

L'AUTORE

MARIO CALABRESI E IL VALORE DEL BENE

di Simona Calvi

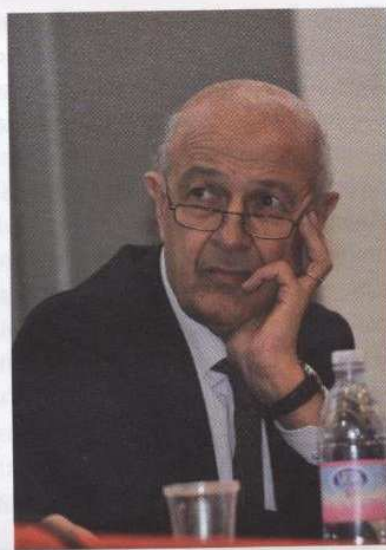
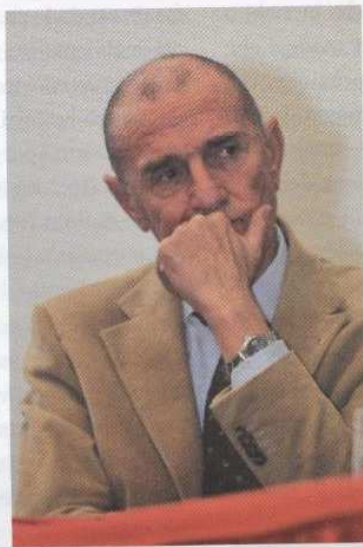
*Il direttore de La Stampa è stato ospite all'Urban Center.
Con lui anche Giuseppe Masera e il Comitato Maria Letizia Verga,
esempi delle "stelle" che accendono la nostra società*

Chi non ha bisogno di un sogno? E chi non ha bisogno di ricordare quella parte di bene e di futuro che abita le nostre vite? È un po' questo il senso del libro "Cosa tiene accese le stelle" di Mario Calabresi. Una carrellata di personaggi - e di esempi - che ci ricordano quanto è stato fatto e quanto si può fare ancora nella vita di tutti i giorni. Il direttore del quotidiano torinese La Stampa, figlio del commissario Calabresi ucciso negli anni di piombo, è stato ospite lo scorso 15 novembre all'Urban Center per una serata dedicata alla presentazione della sua ultima fatica. Con lui, però, stavolta c'era anche uno dei protagonisti del libro, il professor Giuseppe Masera, da una vita impegnato nella lotta contro le leucemie infantili. E con lui tutto il Comitato Maria Letizia Verga, a cominciare dal padre di quest'ultima, Giovanni Verga, promotore del comitato stesso. Un'esperienza, quella del Comitato, di bene declinato in una realtà difficilissima qual è quella della lotta e della ricerca contro i tumori che colpiscono i bambini. Un sogno che nel corso degli anni si è trasformato in una realtà di eccellenza di livello nazionale. Ospiti sul palco, anche Luigi Roth, presidente di Terna Spa, Andrea Biondi, direttore della Clinica

pediatrica dell'ospedale San Gerardo e Francesco Beretta, direttore generale del San Gerardo e presidente della Fondazione Monza e Brianza per il Bambino e la Mamma. "Questo libro - spiega Calabresi - è nato da un insieme di piccoli episodi che hanno stimolato la mia riflessione. Troppo spesso mi imbattevo in persone che per un motivo o per l'altro avevano nostalgia del passato. Così sono andato alla ricerca di quel passato per confrontarlo con la quotidianità". E qual è stata la scoperta? Che in fondo il passato non è sinonimo di migliori condizioni di vita: "È chiaro, nessuno ha le fette di salame sugli occhi - prosegue Calabresi - ma sono i dati a dirci che nel 1961, ad esempio, due terzi delle famiglie italiane non

mangiavano regolarmente carne e a Milano, nel 1965, il 40 per cento delle abitazioni non avevano un bagno all'interno". Ed è soprattutto sul fronte della medicina che nel giro di cinquant'anni le cose sono profondamente mutate. Calabresi cita l'intervista ad un altro dei suoi personaggi, il professore e già ministro Umberto Veronesi: "Chi non ricorda - aggiunge - le camerette degli ospedali da 12 letti?". E poi l'incontro





con Masera e l'incredibile esperienza monzese. Sono gli anni Settanta e il nuovo ospedale San Gerardo è ancora una scommessa, così come la cura delle leucemie. È il 1975 quando si verifica il primo episodio di guarigione completa di una delle piccole pazienti. Si chiama Lorena Agliardi. Lorena oggi è mamma, ma è stata anche la protagonista di una "rivoluzione" nel modo di parlare della malattia, con una semplice e innocentissima domanda rivolta proprio ai medici che l'avevano in cura: "Ma io che cosa ho?". Data, invece, 1979 la nascita

del Comitato Maria Letizia Verga. È il papà della piccola Maria Letizia, Giovanni, a decidere di dare vita a questa realtà: "Allora non guariva nessun bambino – spiega – eppure dall'America arrivavano notizie incoraggianti. Però mancavano fondi e mezzi. Oggi tocchiamo l'80 per cento delle guarigioni". Quasi un miracolo che si conta in numeri: 1.500 famiglie transitate, 700mila euro raccolti ogni anno grazie al 5x1000 e destinati in parte alla ricerca, ma soprattutto più di 1.600 guarigioni. Ed è anche questo che tiene accese le stelle... ♦